

*Giuseppe Martelli*

**Dio**  
**può**  
**pentirsi?**

*Tivoli, aprile 1993*  
*2^ edizione : Roma, gennaio – febbraio 2005*

## INDICE SOMMARIO

<b>INTRODUZIONE .....</b>	<b>3</b>
LE DICHIARAZIONI BIBLICHE DI PRINCIPIO .....	4
<i>Dio non cambia e non si pente .....</i>	<i>4</i>
<i>Dio si pente.....</i>	<i>6</i>
<b>DIO NON CAMBIA E NON SI PENTE .....</b>	<b>8</b>
PERCHE' DIO NON CAMBIA.....	8
<i>Dio non è un uomo.....</i>	<i>8</i>
<i>Dio è il Creatore dei cieli e della terra .....</i>	<i>9</i>
IN CHE COSA DIO NON CAMBIA.....	10
<i>I Suoi carismi e la Sua vocazione.....</i>	<i>10</i>
<i>I Suoi proponimenti per il futuro.....</i>	<i>11</i>
<i>I Suoi giuramenti, le Sue promesse ed i Suoi patti.....</i>	<i>11</i>
<b>DIO SI PENTE E CAMBIA .....</b>	<b>13</b>
PER IL PECCATO DELL'UOMO .....	13
<i>Ai tempi di Noè .....</i>	<i>13</i>
<i>Il caso del re Saul .....</i>	<i>15</i>
PER IL PENTIMENTO DELL'UOMO.....	16
<i>In rapporto alle nazioni pagane.....</i>	<i>16</i>
<i>In rapporto al popolo d'Israele.....</i>	<i>18</i>
PER L'INTERCESSIONE DEI CREDENTI .....	19
<i>L'episodio del vitello d'oro.....</i>	<i>20</i>
<i>Il caso del censimento d'Israele voluto da Davide .....</i>	<i>21</i>
<i>L'intercessione del profeta Amos .....</i>	<i>21</i>
PER LE SOFFERENZE DEI CREDENTI .....	22
<i>Il periodo dei Giudici.....</i>	<i>22</i>
<i>L'insegnamento dei Salmi.....</i>	<i>23</i>
<i>Un caso di promessa condizionata.....</i>	<i>24</i>
<b>CONCLUSIONI .....</b>	<b>25</b>
<i>Il principio generale .....</i>	<i>25</i>
<i>In che senso Dio si pente ?.....</i>	<i>25</i>
<i>Le certezze dei credenti.....</i>	<i>26</i>

## INTRODUZIONE

**D**io può pentirsi? Forse qualcuno potrà rimanere stupito di fronte a questa domanda, ed effettivamente bisogna ammettere che il pentimento di Dio non è un tema biblico sul quale si discute ogni giorno fra i credenti, né su di esso si predica frequentemente nelle chiese cristiane.

E' possibile, ed anche probabile, che nelle biblioteche evangeliche possano essere reperiti testi sul pentimento dell'uomo e sulla necessità di un sano ravvedimento dai propri peccati. Ma sul pentimento di Dio... sfido chiunque a trovare altrettante opere cristiane! Sarà forse perché quest'argomento non ha molta rilevanza nella Bibbia?

Nel presente studio<sup>1</sup> desidero condividere i risultati di una ricerca, fondata sulle Sacre Scritture, per mezzo della quale ho potuto scoprire come il pentimento di Dio sia un argomento presente ed anche rilevante all'interno della Parola del Signore. Da esso, peraltro, possiamo imparare a conoscere meglio gli attributi ed il carattere del Dio della Bibbia.

In particolare, il tema al nostro esame è collegato a quello, più generale, della sovranità di Dio e della libertà dell'uomo<sup>2</sup>, con specifico riferimento alle modalità degli interventi di Javè nella storia dell'umanità. Si tratta, a ben vedere, di un argomento di grande attualità ed interesse, a margine del quale è possibile individuare anche alcune applicazioni pratiche per la vita quotidiana dei cristiani di oggi.

Prima di addentrarci in questo studio, desidero incoraggiare tutti i lettori a passare del tempo in preghiera, per invocare la potenza dello Spirito Santo in termini di umiltà, nella propria mente e nella propria vita. E' un po' come Mosè davanti al pruno ardente, dove la presenza di Dio bruciava il rovo ma non lo

---

<sup>1</sup> Si tratta, come il lettore può desumere dalla copertina dell'opera, di una ricerca biblica che lo scrivente ha compiuto nel 1993, in attesa di poterla trascrivere su supporto informatico. Quest'ultima operazione è avvenuta nel 2005, con i necessari aggiustamenti nello stile e nel contenuto.

<sup>2</sup> E' questo un tema vastissimo e di grande interesse scritturale, sul quale sono stati scritti un gran numero di opere di vario genere. Per una semplice ed equilibrata disamina biblica dell'argomento, suggerisco il fascicolo di Samuele Negri, "Iniziativa divina e risposta umana", apparso in allegato a "Il Cristiano", Arezzo, n. 10/2004, novembre 2004.

consumava (Es 3:2). Davanti a Javè che lo aveva chiamato (v. 4), Mosè fu invitato a togliersi i calzari dai piedi in segno di umiltà, perché il suolo su cui si trovava era sacro, in quanto santificato dalla presenza gloriosa dell'Eterno (v. 5)...

Naturalmente, questo studio è solo un piccolo contributo per dare gloria a Dio, perchè è la Sua Parola ad essere sacra e potente. Per questo motivo, è necessario il giusto atteggiamento da parte nostra, che siamo chiamati all'umiltà e alla sottomissione alla volontà del Signore.

## LE DICHIARAZIONI BIBLICHE DI PRINCIPIO

Se esaminiamo con attenzione la Sacra Scrittura, con la quale il Creatore dei cieli e della terra ha rivelato la Sua volontà per noi uomini, possiamo notare **un'apparente contraddizione**. Da un lato, infatti, possono essere riscontrate diverse affermazioni di principio nelle quali Javè dichiara di non essere soggetto a cambiamenti e, quindi, a pentimenti, specie nelle decisioni da Lui prese nella Sua inscrutabile sovranità. Dall'altro lato, però, nella Bibbia si possono rinvenire affermazioni secondo cui Dio può cambiare e pentirsi, oltre ad esempi nei quali viene attestato che effettivamente Egli, nel corso della storia, si è talvolta pentito di qualche Sua decisione.

Come conciliare questi elementi, che sembrano in contraddizione fra loro?

Innanzitutto, è bene esaminare i passi biblici – presenti soprattutto nell'AT - nei quali vengono trattati i due aspetti appena menzionati. In seguito, dopo aver compiuto una corretta analisi di tali brani scritturali, potremo vedere come Dio stesso risolve quest'apparente contraddizione...

### ***Dio non cambia e non si pente***

Nella Bibbia ho trovato almeno sei passi nei quali l'Eterno afferma, in linea generale, che la Sua natura è incompatibile col cambiamento e col pentimento, e che le Sue decisioni sono irrettrabili.

In **Mal 3:6**, ad esempio<sup>3</sup>, è Javè stesso ad affermare: *"Io, il Signore, non cambio"*. Si tratta di una dichiarazione di principio molto chiara, inserita in un contesto di futuro giudizio dei peccati del popolo d'Israele (v. 5) e di attuale misericordia del divino Salvatore (v. 6b). In termini generali, e in materia di giudizio nei confronti del peccato dell'uomo, l'Eterno non cambia e non si pente di aver messo in guardia l'umanità in merito alle nefaste conseguenze delle sue iniquità...

Anche nel Nuovo Testamento (NT) vi sono alcune dichiarazioni in questo senso. Per esempio in **Eb 13:8**, brano piuttosto noto e talvolta abusato, dove lo

---

<sup>3</sup> Nel presente lavoro ci siamo normalmente avvalsi, per le citazioni bibliche, della traduzione della cosiddetta "Nuova Riveduta", ovvero *La Sacra Bibbia, nuova riveduta sui testi originali*, 1994, ed. Società Biblica di Ginevra, quinta edizione 1999.

Spirito Santo non parla specificamente dei pentimenti di Dio ma afferma lo stesso senza mezzi termini che *"Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e in eterno"*. Non solo Javè nell'Antico Testamento (AT), ma anche il Figlio di Dio nel NT vengono descritti come titolari di una natura per la quale non vi è ombra di mutamento e, di conseguenza, è refrattaria ad ogni pentimento.

In altri casi, nella Bibbia si possono rinvenire affermazioni rese da uomini di Dio e relative alla natura del Creatore: **Giobbe**, ad esempio, parlando delle qualità del Signore, un giorno disse: *"La Sua decisione è una: chi Lo farà mutare? Quello che desidera, lo fa; Egli eseguirà quel che di me ha decretato, e di cose come questa ne ha molte in mente"* (23:13-14). Giobbe conosceva un Dio che non contempla la possibilità di cambiare opinione, specie per quanto riguarda le decisioni da Lui già prese ed anche i comportamenti pratici adottati in esecuzione di tali decisioni.

In **Eb 6:17**, invece, troviamo un'affermazione relativa alle preziose promesse fatte dal Signore ad Abramo. Sta scritto che *"Dio, volendo mostrare con maggiore evidenza agli eredi della promessa l'immutabilità del Suo proposito, intervenne con un giuramento"*. Quando l'Eterno promette qualche benedizione, Egli è potente da mantenere la promessa ed è giusto da non tirarsi indietro in merito alla parola data. I Suoi *"propositi"*<sup>4</sup>, in questo senso, sono davvero immutabili<sup>5</sup> come i Suoi giuramenti, perchè Egli è fedele nel realizzare appieno gli obiettivi che si è prefissato e che ha rivelato all'umanità. Anche in queste cose, allora, Dio non cambia e non si pente, perchè i Suoi sovrani decreti sono davvero immutabili... gloria a Lui!

Che il Creatore dei cieli e della terra non cambi, e che quindi la Sua natura divina non sia propensa al pentimento, viene ricordato anche nel **Sal 102:25-27**, dove sta scritto: *"Nel passato Tu hai creato la terra, e i cieli sono opera delle Tue mani; essi periranno ma Tu rimani... Tu sei sempre lo stesso e i Tuoi anni non avranno mai fine"*. Il salmista medita sulla creazione di Dio e lo fa in relazione alle prove della vita: tutto passa, tutto cambia, ma l'Eterno rimane immutabile ed è sempre lo stesso. Se è vero che ogni cosa creata ha una fine, è anche vero che il Creatore non cessa mai di esistere e nella Sua perennità mostra stabilità e coerenza.

Possiamo, infine, ricordare il caso del primo re d'Israele, **Saul**, che nella sua vita commise due gravi peccati contro il Signore (cfr 1 Sa 13:8-9; 15:3,9) e per questi

<sup>4</sup> Nel greco troviamo qui il sostantivo femminile *bulè*, che letteralmente indica una precisa volontà ovvero, più specificamente, il risultato di una decisione presa. Altrove, nel NT riscontriamo questo vocabolo in relazione al *"consiglio di Dio"* (es. Lc 7:30; At 2:23; 4:28; 13:36; 20:27; Ef 1:11). Per i rilievi che precedono, vedi W. E. Vine, M. F. Unger e W. White jr, *Vine's Complete Expository Dictionary of the Old and New Testament Words* (part II), ed. Nelson, 1985, p. 320.

<sup>5</sup> Il testo originale riporta il sostantivo neutro *ametatheton*, in tutto il NT presente solo qui e nel successivo v. 18: si tratta di un vocabolo composto da un'alfa privativa e negativa e dal suffisso *metatithemi* che significa "cambiare". Alcuni ritrovamenti archeologici (vedi Vine, *op. cit.*, p. 16) hanno dimostrato che questo vocabolo era usato come termine tecnico in relazione a testamenti ed altri atti di ultima volontà.

peccati Dio decise di scegliere un altro sovrano per regnare sul popolo eletto. Javè, allora, mandò il profeta Samuele a riferire a Saul questa Sua decisione, e lo fece con le seguenti parole: *"Il Signore strappa oggi di dosso a te il regno d'Israele e lo dà ad un altro, migliore di te. Colui che è la gloria d'Israele non mentirà e non si pentirà<sup>6</sup>; Egli infatti non è un uomo perché debba pentirsi<sup>6</sup>..."* (15:28-29). Dalla storia successiva sappiamo che l'Eterno realizzò quanto promesso: Egli scelse Davide, lo fece ungere re dal profeta Samuele e lo fece regnare sopra il Suo popolo, spodestando Saul. Quando il Signore decide una cosa, non c'è niente e nessuno che possa farGli cambiare idea...

### **Dio si pente**

Dall'esame dei brani scritturali concernenti il tema al nostro esame, è possibile desumere una regola generale, chiara e semplice: Dio non è un uomo da mutare facilmente convinzione e da pentirsi di quanto ha deliberato.

Esistono, però, delle eccezioni a questa regola, e qui di seguito verranno citati un paio di brani in cui si trovano delle affermazioni di principio secondo cui l'Eterno *può* cambiare idea e pentirsi. Nel prosieguo di questo studio, poi, vedremo altri e più numerosi passi scritturali, nei quali possono essere rinvenuti soprattutto degli esempi di "pentimento" da parte di Javè.

La prima dichiarazione di principio si trova in Gle 2:13. Intorno all'830 a.C., l'Eterno diede al profeta **Gioele** una visione concernente la futura punizione d'Israele a causa dei peccati del popolo, ma in questi versetti il Signore rivolse anche un appello penitenziale ai Giudei di quel tempo, un appello basato sul Suo stesso carattere. Dio disse: *"Stracciatevi il cuore, e non le vesti; tornate al Signore, vostro Dio, perché Egli è misericordioso e pietoso, lento all'ira e pieno di bontà, e si pente<sup>7</sup> del male che manda"*.

E' chiaro che l'Eterno non aveva alcun obbligo di cambiare il Suo proposito, perché nessuno può costringerLo a fare o a dire alcunché; infatti nel successivo v. 14 sta scritto: *"Può darsi che Egli torni e si penta, e lasci dietro di Sé una benedizione..."*. E' altresì vero, pertanto, che il nostro Dio sia compassionevole e non mostri rigidità di fronte al ravvedimento dell'uomo peccatore. E gloria a Lui che è così, perché altrimenti nessuno di noi avrebbe potuto trovare pietà presso il Suo Trono e neppure chiedere perdono per i propri peccati...

<sup>6</sup> Per due volte, in questo versetto, viene riscontrato il verbo ebraico *nachàm*, presente n. 38 volte in tutto l'AT. Esso riflette l'idea originale di "respirare profondamente", da cui "provare dolore, avere compassione, confortare" ed anche "ricredersi, pentirsi, respingere" (così R. L. Harris, G. L. Archer jr. e B. K. Waltke, *Theological Wordbook of the Old Testament*, ed. Moody Press 1980, vol. II, p. 570s.).

<sup>7</sup> Come in 1 Sa 15:29, troviamo qui il verbo ebraico *nachàm*, che nell'AT viene utilizzato per rendere il "pentimento di Dio", da intendersi come il cambiamento del Suo atteggiamento e del Suo comportamento nei confronti dell'uomo, ma sempre in linea con i Suoi propositi sovrani. Come vedremo meglio successivamente, in ciò non vi è contraddizione ma solo difficoltà per la nostra comprensione, a motivo della limitata prospettiva conoscitiva propria di noi uomini (così Archer, *op. cit.*, vol. II, p. 571).

Una simile convinzione ed un’analoga fiducia erano anche in **Giona** il quale, dopo aver tentato di sfuggire all’ordine perentorio di Javè, dovette ubbidire di malavoglia e predicare a Ninive in merito alla distruzione della città nemica, distruzione predetta da Dio a motivo dei peccati degli assiri. La storia insegna che questa predicazione ebbe un successo strepitoso, e tutti i niniviti si ravvidero delle loro opere malvagie... ed a questo punto Dio decise di perdonarli.

E’ interessante che, verso la fine del libro omonimo, Giona stesso riconosce di sapere bene che il Signore è “*un Dio misericordioso, pietoso, lento all’ira e di gran bontà, che si pente del male minacciato*” (4:2). Il profeta conosceva la natura compassionevole del suo Dio, e proprio per questo temeva che Egli avrebbe perdonato gli assiri che si fossero ravveduti delle loro iniquità, pentendosi<sup>8</sup> di aver già deliberato la distruzione completa della capitale di quell’impero acerrimo nemico d’Israele...

Nel corso del presente lavoro vedremo altri brani che parlano di Javè come di un Dio pronto a perdonare, e anche a cambiare idea sulla condanna del peccatore che si ravvede. Per il momento, però, possiamo confermare quest’apparente contraddizione presente nella Sacra Scrittura e procedere all’approfondimento della tematica al nostro esame, per verificare se tale contraddizione sia reale o solo apparente.

---

<sup>8</sup> E’ interessante notare, a tal proposito, che l’ebraico riporta anche in Gna 4:2 il verbo *nachàm*, che viene usato nell’AT con riferimento ai “pentimenti di Dio” ma non al diverso ravvedimento dell’uomo, specie dai suoi peccati. Per quest’ultimo, infatti, la lingua ebraica utilizza il diverso verbo *shub* (così Archer, *op. cit.*, vol. II, p. 570s).

## DIO NON CAMBIA E NON SI PENTE

**L**a Bibbia, con particolare riferimento all'AT, è chiara su questa regola generale: Javè non è un uomo, volubile ed influenzabile da vari condizionamenti esterni. Egli è Dio, l'unico vero Dio, e nella Sua santità non può restare alla presenza del peccato (Ab 1:13), mentre nella Sua giustizia Egli esprime giudizi senza fare alcun favoritismo (1 Pt 1:17). Una volta che ha deciso qualcosa, l'Eterno non torna indietro sui Suoi passi.

All'interno del contesto così delineato, in questo capitolo desidero esaminare alcuni brani biblici in cui vengono esplicitati *i motivi* per i quali Javè non si pente, né cambia opinione ad ogni piè sospinto. Vedremo insieme, oltre a ciò, i testi scritturali che chiariscono *in che cosa* Egli non torna indietro e non cambia.

### PERCHE' DIO NON CAMBIA

Nella Parola del Signore, oltre a quelli già menzionati nel capitolo precedente, vi sono almeno quattro brani in cui lo Spirito Santo evidenzia quali siano le principali ragioni per le quali Javè non muta e, di conseguenza, non è incline a cambiare idea e a pentirsi di quello che fa. Questi brani possono essere riassunti in due motivazioni fondamentali: Dio non è un uomo, ed è il Creatore dei cieli e della terra.

#### ***Dio non è un uomo***

Quante volte, noi uomini, mentiamo più o meno volontariamente, oppure manchiamo alla parola data e ci comportiamo diversamente da come abbiamo promesso... Quante volte ci pentiamo di aver detto o pensato o fatto qualcosa, e magari cambiamo idea a prescindere dai danni che ciò potrebbe provocare sugli altri...



Ma noi siamo peccatori, e quest'inclinazione naturale a cambiare opinione fa parte della nostra indole adamica. Secondo **Nu 23:19**, invece, Javè "non è un uomo, da poter mentire, né un figlio dell'uomo da doversi pentire. Quando ha detto una cosa, non la farà? O quando ha parlato non manterrà la parola?".

Sono parole molto simili<sup>9</sup> a quelle che Dio mise in bocca al suo profeta Samuele verso la fine del regno di Saul (vedi 1 Sa 15:29), ed è significativo che questa convinzione fosse presente in un profeta pagano come Balaam, latore delle parole di Dio proferite in Nu 23:19 e vissuto circa cinquecento anni prima del regno unito d'Israele. Persino Giobbe, di qualche secolo precedente a Balaam, era consapevole di questa caratteristica della natura di Javè (in 23:13-14, vedi pag. 5). In altre parole, sembra evidente che l'immutabilità dell'Eterno sia un dato di fatto ben conosciuto fin dall'antichità da tutti coloro che avevano un rapporto personale con Lui o quantomeno ne avevano sentito parlare in modo giusto e corretto.

Un ulteriore esempio dell'assoluta integrità del Dio d'Israele in tema di promesse fatte all'umanità, è fornita dal **Sal 110:4**, dove sta scritto: "Il Signore ha giurato e non si pentirà: - Tu sei sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchisedec -". E sappiamo che questo giuramento e questa promessa (riportate nel NT in Eb 5:6, 6:20 e 7:17,21) si sono meravigliosamente realizzate in Cristo, il Sommo Sacerdote che ancora oggi svolge il Suo prezioso compito di intercessione per tutti i figli di Dio.

Noi uomini possiamo anche giurare alla leggera e poi fare diversamente da quanto promesso, anche se questo è un peccato davanti a Dio. Il Signore, invece, mantiene le Sue promesse ed esegue quanto ha giurato<sup>10</sup>. Egli non si pente, come spesso facciamo invece noi, uomini peccatori.

### **Dio è il Creatore dei cieli e della terra**

Già nel Sal 102:25-27 abbiamo visto, a p. 5 di questo studio, come la Bibbia associ in qualche modo l'immutabilità della natura e dei propositi di Dio Padre alla Sua caratteristica di essere il Creatore del mondo visibile: i cieli e la terra verranno meno, ma Chi li ha creati rimane per sempre.

Lo stesso concetto viene ripreso anche nel NT, allorché i versetti precedenti appaiono menzionati nella Lettera agli **Ebrei 1:10-12**, stavolta con riferimento al Signore Gesù Cristo. Oltre alla considerazione secondo cui tale parallelo è un'ulteriore prova biblica della deità e della superiorità sugli angeli del Figlio di Dio, possiamo anche argomentare, a partire da queste affermazioni bibliche, che il Creatore dell'universo sia al di sopra della creazione stessa ed assolutamente "altro" rispetto ad essa. E fra le caratteristiche che distinguono nettamente Javè dal

<sup>9</sup> Da notare, in tal senso, che nel testo originale riscontriamo il verbo *nachàm* sia in Nu 23:19 che in 1 Sa 15:29 (per quest'ultimo brano vedi *supra*, p. 6).

<sup>10</sup> Anche in Eb 6:17, che abbiamo commentato a pag. 5 del presente studio, l'immutabilità dei propositi di Dio vengono sigillati dal giuramento che Egli proferì ad Abramo in relazione alla sua discendenza. E, nel successivo versetto, lo Spirito Santo chiarisce che anche tale giuramento era "immutabile" e che in esso "è impossibile che Dio abbia mentito"...

mondo visibile, spicca senz'altro la Sua immutabilità e la Sua natura santa ed integra, in conseguenza della quale Egli non cambia opinione a seconda dei propri interessi, e non si pente di quanto ha promesso, magari solo per soddisfare un proprio capriccio.

Un accenno a quest'associazione fra creazione e immutabilità è contenuta anche in **Gm 1:17**, dove sta scritto: “*ogni cosa buona e ogni dono perfetto vengono dall'alto e discendono dal Padre degli astri luminosi, presso il Quale non c'è variazione né ombra di mutamento*”. Il versetto è assai chiaro: Dio Padre è il Creatore, non solo di tutte le stelle ma anche di ogni essere vivente; Egli è la fonte di tutto ciò che c'è di buono in questo mondo, ed allo stesso tempo ha una natura incompatibile con ingiustificati cambiamenti d'umore.

L'espressione greca che viene tradotta con “*ombra di mutamento*” si riferisce all'ombra gettata sulla terra dal sole: nel suo apparente moto, il sole sembra cambiare posizione continuamente e sembra trasferire sulla terra un'ombra sempre diversa. Al contrario dell'Eterno, che non cambia e non si pente di quanto ha sovraneamente stabilito.

## IN CHE COSA DIO NON CAMBIA

Dopo aver visto i principali motivi, esplicitati dalla Scrittura e soprattutto dall'AT, per i quali il Signore non è propenso a cambiare opinione e quindi a pentirsi, in questa sezione affrontiamo, sulla base della Parola di Dio, la questione relativa ai settori nei quali Javè ha deciso di essere inflessibile e di non mutare mai.

### ***I Suoi carismi e la Sua vocazione***

Nell'ambito della sua dissertazione in merito al passato, al presente ed al futuro del popolo d'Israele (Rm 9-11), l'apostolo Paolo affermò per lo Spirito Santo che gli ebrei non convertiti erano nemici<sup>11</sup> del Vangelo a vantaggio degli altri popoli, ma pure che essi erano amati da Dio a motivo della Sua elezione nei loro confronti (Rm 11:28), perché “*i carismi e la vocazione di Dio sono irrevocabili*” (v. 29).

Pur essendo affermazioni riferite al solo Israele, esse sono parzialmente estensibili alla chiesa per quanto concernono delle caratteristiche eterne di Dio: sono “*irrevocabili*”, nel senso che il Signore non ne modifica il contenuto e la portata, sia i “*carismi*” che la “*vocazione*” di Dio.

---

<sup>11</sup> La forte espressione “*nemici*” non può essere dissociata dall'altro forte aggettivo “*amati*” che segue: la prima connota la condizione del popolo d'Israele davanti a Dio a causa della sua incredulità, mentre il secondo descrive i veri e immutabili sentimenti di Dio nei confronti del popolo da Lui eletto.

In particolare, la parola greca *chàrisma*<sup>12</sup> attiene qui ai particolari privilegi e doni spirituali che l'Eterno ha elargito al popolo d'Israele (Rm 9:4-5), ma esistono anche dei carismi che Egli elargisce alla Sua Chiesa (cfr 1 Co 12:7-11) ed anche in questi Dio mostra la Sua natura immutabile. La parola *klèsis*, che viene tradotta "vocazione", si riferisce invece alla chiamata missionaria che Javè aveva affidato ad Israele, ed ora ha lasciato alla Chiesa (cfr. Is 49:6; Mt 28:19-20).

Il messaggio spirituale di fondo è piuttosto chiaro e ben delineato: quando il Signore decide di elargire una particolare benedizione o dono, Egli non se ne pente successivamente; né viene meno in relazione al progetto missionario di raggiungere tutti gli uomini con la Buona Notizia della salvezza in Cristo...

### ***I Suoi proponimenti per il futuro***

Dio non muta neppure con riferimento ai Suoi pensieri e alle Sue decisioni concernenti il futuro dell'umanità, ovvero di particolari porzioni di essa. Una conferma di ciò può essere data dal brano di **Is 14:24**, dove Javè dichiara esplicitamente: "*In verità, come Io penso, così sarà; come ho deciso, così avverrà*".

Si tratta, in questo caso, dell'annuncio profetico della distruzione del regno d'Assiria (v. 25) che si sarebbe verificata circa 150 anni dopo la morte di Isaia: è un'ulteriore dimostrazione che il Signore si mostra irremovibile per quanto riguarda le decisioni che prende, le quali non possono essere stravolte da semplici elementi esterni o anche da capricci personali ed interessi egoistici.

D'altronde, in **Gr 4:28**, pochi anni dopo la caduta di Ninive e la scomparsa dell'impero assiro, Javè preannunciò la devastazione del popolo d'Israele a motivo dei suoi peccati, ed aggiunge: "*Io l'ho detto, l'ho stabilito e non me ne pento e non ritratterò*".

Tutto il paese di Canaan sarebbe stato desolato di lì a poco (v. 27), ed i cieli stessi si sarebbero oscurati per la tristezza (v. 28), ma ormai la deliberazione divina era stata presa e l'Eterno non sarebbe tornato indietro<sup>13</sup>, anche se Lui non l'avrebbe "*finito del tutto*" (v. 27). Effettivamente, dopo alcuni anni, nel 586 a.C. il re Nabucodonosor avrebbe invaso Giuda e conquistato Gerusalemme, deportando in Babilonia una parte consistente del popolo d'Israele... quando il Signore decide una cosa, niente e nessuno potrà farlo tornare indietro, se non Lui stesso.

### ***I Suoi giuramenti, le Sue promesse ed i Suoi patti***

Un altro settore nel quale l'Eterno manifesta la Sua natura incompatibile con il pentimento, è quello relativo ai **giuramenti**: una volta che Egli promette

<sup>12</sup> Per le parole delle lingue originali della Bibbia (il greco e l'ebraico) ho preferito riportare, nel testo del presente lavoro, la mera trasposizione fonetica dei vocaboli, evitando qualsiasi tipo di traslitterazione perché i relativi fonemi sono conosciuti o conoscibili solo ad un'élite di studiosi.

<sup>13</sup> Anche in questo versetto, nel testo originale viene riportato il verbo ebraico *nachàm*, per il quale si vedano le precedenti note 6, 7 e 8 di questo studio (a piè delle pagine 6 e 7).

qualcosa per mezzo di un giuramento, non verrà meno alla parola data, per nessun motivo.

Abbiamo già visto qualcosa in merito, quando abbiamo esaminato alcuni versetti biblici, come Is 14:24 (vedi pag. 11) : prima della promessa solenne di realizzare i Suoi propositi contro l'infedele Israele, l'Eterno ricorda che queste autorevoli predizioni trovavano una base giuridica ben precisa nelle parole "*Il Signore degli eserciti l'ha giurato, dicendo...*". Se noi oggi non diamo più un grande peso e la giusta importanza ai giuramenti, non così è per Dio: possiamo essere sicuri che quando Egli giura, non si pentirà mai di quello che ha detto!

D'altronde, come abbiamo già accennato in precedenza (vedi pag. 5), nel testo di Eb 6:17-18 troviamo affermato con chiarezza che i giuramenti di Dio sono "*immutabili*" e che, per questo genere di cose, "*è impossibile che Egli abbia mentito*".

Anche per quanto concerne **i patti**, l'Eterno manifesta la Sua alterità rispetto alla creatura umana e l'assoluta affidabilità alla parola da Lui data. Nel Sal 89:34-36, in particolare, Javè parla del Suo Unto e del patto che ha stretto con quest'ultimo: "*Non violerò il Mio patto e non muterò quanto ho promesso. Una cosa ho giurato per la Mia santità, e non mentirò a Davide: la sua discendenza durerà in eterno!*".

Si tratta del Suo patto, che Dio ha voluto e che Gli appartiene strettamente. Ogni parola da Lui proferita in questo patto è sacra ed inviolabile, per cui è inconcepibile che il Signore torni sui Suoi passi e si penta di quanto promesso con un solo e solenne giuramento (v. 35). E sappiamo dalla storia quante volte e con precisione tali parole si siano realizzate per il re Davide e per la sua discendenza, ad ulteriore dimostrazione della fedeltà di Dio ai Suoi patti, nonchè della Sua indole così lontana dai cambiamenti e dai pentimenti immotivati, tipici di noi uomini.

## DIO SI PENTE E CAMBIA

**S**e è vero che la Bibbia afferma un principio generale, per il quale la natura di Dio è incompatibile con i mutamenti ed i pentimenti, è anche vero che nella Scrittura – e specialmente nell’AT - possono essere rinvenute alcune dichiarazioni e diversi esempi nei quali Javè stesso afferma o anche dimostra di non escludere *a priori* di cambiare idea su alcuni argomenti, specie se si verificano certe condizioni.

Nel primo capitolo di questo studio abbiamo visto<sup>14</sup> alcune dichiarazioni di principio inerenti i possibili pentimenti dell’Eterno. Ora esamineremo i brani biblici nei quali si trovano degli esempi di cambiamenti realmente avvenuti nella mente di Javè, e distingueremo i quattro grandi motivi per cui tali mutamenti hanno avuto luogo: il peccato e il pentimento dell’uomo, l’intercessione e le sofferenze dei credenti.

### PER IL PECCATO DELL’UOMO

Uno dei motivi principali per i quali il Signore Onnipotente ha mostrato, nella storia dell’umanità, di essere disposto a cambiare idea su qualcosa, si riferisce al peccato della Sua creatura più amata.

#### ***Ai tempi di Noè***

Nelle prime pagine della Bibbia viene narrata la creazione dei cieli e della terra, ed anche la creazione e il peccato di Adamo ed Eva (Ge 1-3). Anche dopo la cacciata dal giardino di Eden, la natura peccaminosa dell’uomo si manifestò più

---

<sup>14</sup> Ci riferiamo alle pagg. 6 e 7 del presente lavoro.

volte, soprattutto nell’episodio di Caino ed Abele (Ge 4) e nella profonda corruzione morale<sup>15</sup> in cui versava l’umanità ai tempi di Noè (Ge 6:1-4).

Ma il Signore non restò a guardare. Innanzitutto sta scritto che Egli “*vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che il loro cuore concepiva solo disegni malvagi in ogni tempo*” (v. 5). Il fatto che Javè vede tutto ci rassicura, da un lato, perché sappiamo che Egli ha il controllo su ogni cosa e che non gli sfugge di mano il peccato dell’uomo. Ma, d’altro canto, quest’elemento ci pone sotto i riflettori di santità dell’Eterno e ci costringe a meditare profondamente sulla nostra condotta, specie se leggiamo il successivo v. 6, dove sta scritto: “*Il Signore si pentì di aver fatto l’uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo*”.

La creazione dell’uomo era stata il momento culmine di tutti gli atti creativi del Signore Dio (Ge 1:26,31) ma, dopo qualche tempo, il peccato imperante sulla terra portò l’Eterno a cambiare idea ed a pentirsi di aver creato l’umanità, tanto da decidere di sterminare tutti gli esseri viventi<sup>16</sup> dalla faccia della terra (v. 7). E’ vero che Noè trovò grazia agli occhi del Signore (v. 8), ma è pur vero che Dio stesso esclamò: “*Mi pento di averli creati!*” (v. 7) e di lì a breve mandò il diluvio sulla terra, col quale furono distrutti tutti gli esseri viventi, con poche ed oculate eccezioni (7:1-4,23).

La domanda che viene spontanea, a questo punto, è la seguente: in che senso Dio “si pentì” (ebr: *nachàm*) di aver creato l’uomo e gli animali? Se è vero che noi crediamo nell’ispirazione divina delle Sacre Scritture, e quindi non mettiamo in dubbio la veridicità dei versetti appena menzionati, è anche vero che ci chiediamo quale sia il reale significato da dare a questo “pentimento di Dio”.

Una premessa appare necessaria. Come Javè stesso afferma in Is 55:8, “*i Miei pensieri non sono i vostri pensieri, né le vostre vie sono le Mie vie*”. Se non fosse per la rivelazione di Sé stesso che Dio fornisce nella Bibbia, noi uomini potremmo solo cercare a tastoni allo scopo di conoscere realmente il nostro Redentore (cfr At 17:27). Ma il fatto che abbiamo la Sua Parola non deve, d’altro canto, farci dimenticare la nostra essenza di creature limitate, nonchè la radicale differenza e l’incommensurabile distanza che esiste fra noi e il nostro Creatore.

Non è facile, e talvolta non è neanche possibile, che la nostra mente comprenda le vie di Dio, ma il nostro Signore – nella Sua grazia – si è fatto conoscere con parole a noi comprensibili, contenute nelle Sacre Scritture; in questo processo di “umanizzazione di Dio”, è stato necessario che molti concetti fossero “abbassati” al nostro livello.

La Bibbia, in altre parole, contiene molti **antropoformismi**, ovvero delle espressioni che sono tipiche della vita di noi uomini ma non sono proprie della

<sup>15</sup> Non entro nel dibattito se i “figli di Dio” di Ge 6:2 erano angeli decaduti oppure uomini credenti, perché comunque – ai fini del presente studio – la loro unione con le “figlie degli uomini” integra gli estremi di un peccato sessuale e morale di profonda gravità.

<sup>16</sup> Altre volte il Signore decise di distruggere gli uomini e gli altri esseri viventi, a motivo del peccato imperante (cfr, p. es., in Sof 1:2-3), ma solo in Ge 6 si parla anche di “pentimento” da parte Sua.

vita di Dio: esse vengono adoperate per far comprendere, alle nostre menti umane limitate, qualcosa della Persona inscrutabile e della mente illimitata di Dio stesso.

Nei brani esaminati poc'anzi, ad esempio, si riscontra che il Signore "si addolorò in cuor suo". Sappiamo bene, però, che Egli è spirito (Gv 4:24) e che, pertanto, non possiede certamente nessun muscolo chiamato "cuore", né sentimenti umani come il dolore e il dispiacere. Eppure Dio, in qualche modo, provò sentimenti simili e, per far comprendere qualcosa a noi uomini, la Bibbia ne parla in termini a noi comprensibili.

Lo stesso discorso vale per il "pentimento" di Javè, ovvero per il cambiamento di programma che Egli mise in atto quando decise di distruggere l'umanità. L'atteggiamento di fondo è quello che noi comprendiamo, ma i sentimenti specifici non sono né possono essere uguali a quelli umani<sup>17</sup>.

Nel caso del diluvio, certamente l'Eterno mutò le Sue relazioni creative con l'uomo e con gli animali, anticipando il giudizio che comunque avrebbe avuto luogo in futuro e, se non ci fosse stato Noè, il Signore avrebbe distrutto tutte le creature viventi. Ma ciò non significa che Egli si penta come facciamo noi, oppure che Dio cambi facilmente opinione com'è tipico di noi uomini peccatori...

### ***Il caso del re Saul***

In altri casi, il "pentimento" di Javè è più apparente che reale, anche da un punto di vista umano.

A pag. 5 e 6 del presente studio abbiamo esaminato il caso del re Saul e dei motivi per cui il Signore tolse il regno d'Israele dalle sue mani: due suoi gravi peccati portarono Javè a questa decisione drastica, della quale Egli non si sarebbe certamente pentito (1 Sa 15:29).

Pochi versetti prima, l'Eterno rivelò al profeta Samuele tutta la Sua delusione per aver riscontrato che Saul aveva grossolanamente peccato per la seconda volta contro di Lui, e a tal proposito affermò: "Io mi pento di aver stabilito Saul re, perché si è allontanato da Me e non ha eseguito i Miei ordini" (v. 11). Com'è possibile che Dio possa pentirsi, visto che nello stesso contesto afferma di non essere disposto a cambiare idea (in entrambi i casi: *nachàm*) su una decisione già presa?

In realtà, se leggiamo il brano di Dt 17:14-20 possiamo scoprire che il Signore aveva già dettato delle disposizioni molto chiare sulle caratteristiche e sui compiti dei futuri sovrani d'Israele. E Saul aveva violato diverse di queste disposizioni, in particolare quella in cui l'Eterno ordinava che il re dovesse leggere ogni giorno il Libro della Legge per imparare a temerLo e a mettere in pratica tutte le Sue parole (v. 19). Di conseguenza, si può affermare che il **"pentimento" del Signore sia solo apparente**: Javè non venne meno ai Suoi propositi nei confronti dei re

---

<sup>17</sup> Anche l'uso dei cinque sensi, tipico di noi uomini, nella Bibbia viene adoperato per Dio solo in senso antropomorfo: il Signore "vede" pur non avendo occhi umani (es. Es 2:7), "ode" pur non possedendo orecchie come le nostre (es. Es 2:7), "cammina" anche se non ha piedi (es. Ge 5:21), "prende" senza avere mani tangibili (es. Ge 5:24) e "annusa" pur in assenza di un vero senso dell'olfatto (es. Ge 8:21).

d'Israele, ma anzi agì verso Saul in linea con quanto da Lui stesso stabilito nella Torah.

D'altronde, l'Eterno non aveva fatto promesse incondizionate a Saul, né aveva proferito giuramenti o patti col primo re d'Israele, e quindi non si può neppure accusarlo che Egli sia tornato indietro rispetto ad una parola già data in precedenza<sup>18</sup>. Anzi, al contrario può essere evidenziata piuttosto la grande pazienza di Javè, che reagì solo alla *seconda* disubbidienza di Saul...

## PER IL PENTIMENTO DELL'UOMO

Un altro motivo per cui, nella Scrittura, possono essere rinvenuti alcuni casi di "pentimento di Dio", è quello relativo al pentimento dell'uomo. Sotto questo profilo, allora, qui di seguito esamineremo quattro brani dell'AT, due dei quali si riferiscono ad Israele e due alle nazioni pagane.

### *In rapporto alle nazioni pagane*

Secondo quanto da Lui stesso affermato, Javè è misericordioso, lento all'ira e di grande benignità (Es 34:6). Egli ha compassione delle Sue creature ed è disposto a perdonare gli uomini che vanno a Lui sinceramente pentiti. E questo a prescindere dalla loro razza, lingua o nazione.

Molte volte la Bibbia dà prova di questo carattere di Dio: in **Gr 18:8**, per esempio, l'Eterno ricorda a Israele che Egli è potente da abbattere e distruggere qualsiasi nazione peccatrice, ma allo stesso tempo *"se quella nazione contro la quale ho parlato, si converte dalla sua malvagità, Io mi pento del male che avevo pensato di farle"*.

Si tratta, in questo caso, di nazioni pagane lontane se non lontanissime dalla volontà del Signore, visto che su di loro incombeva un giudizio divino di distruzione. Eppure Javè promette di perdonarle se esse si fossero convertite dalla loro malvagità, Egli promette di pentirsi<sup>19</sup> del male che aveva pensato di fare contro di loro e di non farlo più. In questo disegno, il Signore rivela tutto il Suo cuore sensibile di Padre, ed esprime una promessa condizionata: in caso di Sua delibera di condanna terrena per il peccato, Dio sarebbe stato pronto a non manifestare più il giudizio se vi fosse stato vero pentimento da parte dell'uomo peccatore.

<sup>18</sup> Sotto altro profilo, il Signore è assolutamente sovrano e – in linea di principio – nessuno potrebbe impedirGli di cambiare opinione e di mutare condotta nei riguardi degli uomini. Anche quando ciò dovesse eventualmente accadere, peraltro, non implicherebbe modifiche alla Sua natura, la quale non consente "pentimenti" irragionevoli, e anche ai Suoi scopi verso l'umanità...

<sup>19</sup> Anche in questo versetto, il verbo ebraico utilizzato è *nachàm*, per il quale rimandiamo a quanto già esposto in questo studio, soprattutto alle note n. 6, 7 e 8 (pag. 6 e 7).



A ben vedere, quindi, il **"pentimento" di Dio non è un elemento accidentale e imprevisto nei Suoi comportamenti**: esso è *già* compreso nella Sua decisione di giudicare il peccato, come possibile e legittima alternativa laddove si verificano certe condizioni. Non è un cambiamento di convinzione, magari lasciato al caso o a circostanze imprevedibili: Javè rimane sovrano ed unico legislatore, Egli solo fa le regole. E fra queste ultime c'è anche un fattore che a noi ci è stato presentato dalla Bibbia come "pentimento", soprattutto per rendere più comprensibile il relativo comportamento dell'Eterno.

Un chiaro esempio biblico che conferma quanto appena detto è quello – assai famoso – di **Giona** e di Ninive.

Intorno all'800 a.C., Javè incarica un suo profeta di recarsi presso la capitale del potentissimo impero assiro, a quell'epoca principale nemico d'Israele, per comunicare la Sua volontà di distruggerla nel giro di 40 giorni a causa dei suoi peccati (Gn 3:4). E quando il re di Ninive, con tutta la popolazione della città, si pente delle iniquità commesse e chiede perdono al Signore... ecco che la distruzione non ha più luogo perché *"Dio vide ciò che facevano, vide che si convertivano dalla loro malvagità e si pentì del male che aveva minacciato di far loro; e non lo fece"* (3:10). Il motivo è ben noto allo stesso Giona (4:2), il quale conosceva il suo Dio, che è *"misericordioso, pietoso, lento all'ira e di grande bontà, che si pente del male minacciato"*.

Il dato che emerge dalla vicenda in questione è che il Signore usa grazia anche nei confronti dei popoli pagani, tanto da "pentirsi" (in entrambi i versetti l'ebraico porta *nachàm*) in merito alla distruzione della grande città di Ninive. Ma ciò non significa che Javè, nella Sua assoluta sovranità, sia dipendente o anche solo condizionato dalle scelte umane! Nessuno poteva costringerLo a perdonare gli abitanti di Ninive né a mutare il Suo decreto di giusto giudizio... eppure Dio lo ha fatto, perché ama l'uomo e lo vuole salvare dal giudizio.

Ciò che viene narrato nel libro di Giona ha a che fare con l'attitudine divina ad ascoltare il grido d'angoscia dell'uomo pentito e di dare a tale grido la giusta risposta: se per la disubbidienza umana la risposta divina è il giudizio, per il ravvedimento dell'uomo la Sua giusta risposta è il perdono<sup>20</sup>.

In questo senso, allora, solo dal punto di vista della creatura è ammissibile identificare il pentimento con il ravvedimento, perché l'uomo è peccatore e la coscienza di aver offeso il Creatore può portarlo a chiedere perdono e a cambiare vita. Dal punto di vista di Dio, invece, il "pentimento" non può essere mai associato all'idea del ravvedimento, perché *"i Suoi occhi sono troppo puri per sopportare la vista del male e non può tollerare lo spettacolo dell'iniquità"* (Ab 1:13).

Se Egli "cambia idea", in realtà si tratta di **una legittima alternativa tra i Suoi giusti comportamenti**. L'apparente disinvoltura di Javè nel "pentirsi" è

---

<sup>20</sup> In altre parole, Dio è completamente libero nel dare le risposte più adeguate ai vari comportamenti dell'uomo, mentre invece l'uomo stesso non è mai completamente libero (ma neppure completamente condizionato) nelle sue scelte, specie per quanto concerne i rapporti con il Creatore dei cieli e della terra.

dovuta alla sovrana inclusione dell' "ipotesi-pentimento" fra le varie alternative da Lui stesso poste nel "pacchetto-giudizio"... Tale alternativa, peraltro, viene in genere preannunciata all'uomo affinché quest'ultimo possa compiere le scelte più giuste davanti al suo Creatore.

### ***In rapporto al popolo d'Israele***

Nell'AT vi sono almeno due passi che parlano di "pentimenti" da parte del Signore nei Suoi rapporti con il popolo d'Israele.

Il primo si trova in **Gr 26:13**, dove sta scritto: *"Cambiate le vostre vie e le vostre azioni, date ascolto alla voce del Signore, del vostro Dio, e il Signore si pentirà del male che ha pronunciato contro di voi"*.

Il contesto è quello delle predizioni di Geremia, datate intorno al 608 a.C. e relative alla futura distruzione di Gerusalemme, laddove il popolo non avesse abbandonato i suoi peccati e le sue varie forme di idolatria (26:1-6). Molto probabilmente, il profeta disse quelle parole in un giorno di festa, quando molti Giudei si erano recati a Gerusalemme per adorare ed offrire sacrifici (cfr v. 2), ed è significativo che l'appello al ravvedimento riguardasse i singoli individui (v. 3) più che tutto il popolo nel suo complesso. Nonostante fosse stato minacciato di morte per aver detto quelle parole nella Casa dell'Eterno (v. 7-11), il profeta Geremia rincalzò la dose, ricordando che quelle stesse parole provenivano direttamente da Javè (v. 12) e si rese disponibile ad essere ucciso dai capi del popolo (v. 14-15).

La speranza del Signore è manifestata nel v. 3 quando, dopo aver ordinato a Geremia di annunciare tutte le parole di questa profezia, Javè afferma: *"Forse daranno ascolto e si convertiranno ciascuno dalla sua via malvagia; e Io mi pentirò del male che penso di fare loro..."*.

Anche in questo caso viene adoperato il vero ebraico *nachàm*, ed anche in questo caso viene applicato il principio già visto per le popolazioni pagane: l'Eterno pronunciò una giusta sentenza di condanna a motivo dei peccati del popolo eletto, ma la sua esecuzione era condizionata e poteva essere differita o anche revocata in caso di ravvedimento del peccatore<sup>21</sup>. C'era ancora tempo per ravvedersi, ma non c'era ancora tanto tempo...

A questo punto si può anche avanzare un'ipotesi: il "pentimento di Dio", a ben vedere, è più che altro **una semplice questione terminologica**, che attiene ad un preciso comportamento di fondo da parte del Signore Onnipotente.

Egli è pronto a perdonare il peccatore pentito ma, in rapporto a questa propensione divina alla remissione dei debiti spirituali, oltre ad usare il verbo "perdonare" l'AT adopera pure il verbo "pentirsi", in riferimento al male che era stato minacciato, oppure anche il verbo "revocare" la sentenza di condanna emanata da Dio (es. So 3:15). Se è ovvio che, in quest'ultimo senso, l'Eterno non dovrà certo pubblicare nessuna sentenza di revoca secondo gli usi dei nostri

---

<sup>21</sup> E' una specie dell'odierna sospensione condizionale della pena nell'ipotesi di buona condotta del reo...

odierni processi penali, non ci meraviglia neppure se il Suo “pentimento” ha caratteri ben diversi da quelli tipici dei nostri pentimenti umani...

Un secondo brano dell’AT che parla di “pentimento” di Dio in caso di ravvedimento del popolo d’Israele, è quello di **Gle 2:13-14**, che già abbiamo esaminato nel corso di questo studio<sup>22</sup>. Nell’appello penitenziale che accompagna la visione relativa alla futura punizione d’Israele, Javè supplica il Suo popolo con queste parole: *“Stracciatevi il cuore, e non le vesti; tornate al Signore, vostro Dio, perché Egli è misericordioso e pietoso, lento all’ira e pieno di bontà, e si pente<sup>23</sup> del male che manda”*.

Davanti all’imminente giudizio, denominato *“il giorno del Signore, grande e terribile”* (v. 11), Israele viene posto davanti ad una scelta, da compiere liberamente: affrontare l’ira di Dio, continuando a vivere nell’idolatria, oppure emendare le proprie azioni e ravvedersi dalle proprie iniquità, per essere benedetti dall’Eterno (v. 14-17). Entrambe le possibilità erano dinanzi al popolo, entrambe le conseguenze erano *già* ugualmente presenti nella mente di Dio, e Israele scelse volontariamente di continuare nella sua via ribelle, per cui subì l’ira e il giudizio divino.

Non si tratta, quindi, di vero pentimento da parte del Signore, ma solo di **una valida alternativa al giudizio**, peraltro compiutamente rivelata all’uomo. Sotto altro punto di vista, si tratta qui di un ulteriore antropofornismo, necessario perché noi uomini potessimo capire qualcosa di più del carattere di Dio. Ciò non autorizza, però, il lettore della Bibbia a sopravvalutare quest’elemento fino al punto di identificare il pentimento dell’uomo con il “pentimento” di Dio: l’uomo è peccatore e, pertanto, può cambiare idea se ciò è conforme ai propri interessi egoistici; Dio, invece, è perfettamente santo e non muta le Sue intenzioni, ma piuttosto rivela agli uomini le varie conseguenze delle azioni da essi compiute<sup>24</sup>.

D’altro canto, l’Iddio della Bibbia ha un carattere in cui la grazia e la misericordia rivestono un ruolo fondamentale: Egli è *“lento all’ira e pieno di bontà”* (v. 13), e in Lui abbondano l’amore e il perdono. Il nostro Dio meraviglioso è fatto così e, di conseguenza, le Sue compassioni si muovono quand’Egli si trova davanti ad un cuore veramente pentito... arrivando fino al punto di rinviare o anche di allontanare il giudizio che aveva minacciato...

## PER L’INTERCESSIONE DEI CREDENTI

<sup>22</sup> Vedi pag. 6, alla quale rimandiamo per ulteriori commenti.

<sup>23</sup> Anche in questo caso troviamo il verbo ebraico *nachàm*, che nell’AT viene utilizzato trentotto volte per rendere il “pentimento di Dio”.

<sup>24</sup> Che le due forme di pentimento non debbano essere confuse può essere confermato anche dal fatto che il verbo ebraico *nachàm*, presente 38 volte nell’AT, in sole 2 occasioni si riferisce al pentimento dell’uomo e in 36 casi ai “pentimenti” di Dio.

Ecco un ulteriore motivo per cui, nella Parola di Dio, è possibile trovare versetti nei quali vengono narrati episodi di "pentimento" del Signore dei cieli e della terra. In particolare, è nell'AT che possono essere rinvenuti tre episodi in questo senso: il vitello d'oro, il censimento del re Davide, l'intercessione del profeta Amos.

### ***L'episodio del vitello d'oro***

In Esodo 32 è descritto uno dei momenti più drammatici della storia del popolo d'Israele. Dopo aver liberato gli Ebrei in modo miracoloso dalla schiavitù d'Egitto, il Signore Onnipotente chiamò Mosè sul monte Sinai per dargli le Tavole della Legge e altre norme fondamentali per la vita religiosa e civile del popolo di Dio (cap. 19-31).

Nel frattempo, vedendo che Mosè non scendeva dal monte, il popolo si radunò attorno ad Aronne e gli chiese con insistenza di costruirgli un dio (32:1-2). Il fratello di Mosè non si fece pregare più di tanto, raccolse gli orecchini d'oro di tutte le donne e, dopo averne cesellato lo stampo, costruì un vitello di metallo fuso, che il popolo considerò come il proprio dio e liberatore dalla schiavitù d'Egitto (v. 3-4). Oltre a ciò, Aronne fece costruire un altare, su cui il popolo offrì sacrifici al suo dio, ed alla fine si lasciò andare ad una festa con danze di vario genere (v. 5-6).

Ma l'Eterno aveva visto e udito quanto il popolo stava facendo a valle (v. 7). In conseguenza, Egli si adirò fortemente e decise di distruggere Israele, perché era un popolo dal collo duro (v. 8-10). A questo punto, Mosè supplicò il Signore di calmare la Sua ira e di ricordarsi del patto stipulato con Abramo, Isacco e Giacobbe (v. 11-13). In particolare, egli pregò l'Eterno con queste parole: *"Calma l'ardore della Tua ira e pentiti del male di cui minacci il tuo popolo!"* (v. 12b). Per tutta risposta, sta scritto (v. 14) che *"Il Signore si pentì del male che aveva detto di fare al Suo popolo"*.

Il Creatore dei cieli e della terra ha anche **un gran cuore di Padre**, e un padre che davvero ama i suoi figli non può che soffrire al pensiero di doverli punire, anche quando la punizione si rende necessaria. Allo stesso modo, ogni padre che ama veramente i suoi figli non potrà rimanere indifferente alle suppliche del maggiore di essi, specie quando quest'ultimo non ha alcuna colpa e chiede perdono per gli altri fratelli.

Javè ama tanto le Sue creature e desidera il vero bene per esse: per quanto Lui possa giustamente "minacciare" di punirli per i loro peccati, Egli si ritrae<sup>25</sup> quando il giudizio non è strettamente necessario in quel preciso momento, oppure quando vi è qualche via di scampo o una concreta possibilità di ravvedimento da parte del peccatore.

---

<sup>25</sup> Anche in Es 32:12 e 14 viene adoperato il verbo *nachàm*, per il quale vedasi – per approfondimenti – le note n. 6, 7 e 8, a pag. 6 e 7 del presente lavoro.

***Il caso del censimento d'Israele ordinato dal re Davide***

Nell'ultima parte della sua vita, il re Davide volle fare un censimento del popolo d'Israele (2 Sa 24:1-9), ma alla fine ebbe un rimorso e chiese perdono a Dio per aver gravemente peccato, forse a motivo dell'orgoglio emerso nella circostanza (v. 10). Per mezzo del profeta Gad, il Signore propose tre possibili flagelli per l'espiazione di questo peccato (v. 11-13) e Davide scelse di far arrivare tre giorni di peste sul popolo. Per questa peste morirono settantamila persone (v. 14-15) ma sta scritto che, non appena l'angelo dell'Eterno stendeva la sua mano per distruggere Gerusalemme, *"il Signore si pentì della calamità che gli aveva inflitta"* e fermò l'opera distruttrice dell'angelo.

Questo "pentimento" (anche qui: *nachàm*) si era realizzato anche perché lo stesso re Davide (v. 17) aveva interceduto<sup>26</sup> con lacrime presso il Trono della Grazia, supplicando Dio con queste parole: *"Sono io che ho peccato; sono io che ho agito da empio; queste pecore che hanno fatto? La Tua mano si volga dunque contro di me e contro la casa di mio padre!"*.

In brani di questo genere, il Signore mostra di essere assai sensibile in caso d'intercessione e di suppliche da parte dei Suoi figli e nella Sua sovrana giustizia, è senz'altro ammissibile che questa Sua sensibilità porti alla revoca della condanna. Per i giudizi terreni, d'altronde, la Bibbia rivela che la volontà di condanna del peccato da parte di Dio non è assoluta se non per casi disperati: essa viene esercitata tramite il giudizio ma anche tramite il perdono, che talvolta viene reso con l'antropofornismo del "pentimento". A seconda della risposta dell'uomo alle esortazioni di Dio – ivi inclusa l'intercessione e la supplica dell'uomo pio – il Creatore risponde, a sua volta, con la condanna o con la remissione dei peccati.

***L'intercessione del profeta Amos***

Un caso particolare di "pentimento" da parte di Dio è quello menzionato in Am 7:3, 6. Il profeta ebbe tre visioni, concesse da Dio stesso, in merito alla futura rovina del popolo d'Israele: sia nella prima di esse, concernente delle locuste, sia nella seconda, avente ad oggetto un fuoco divorante, il profeta implorò la compassione e il perdono del Signore (vv. 2, 5). In risposta a tali intercessioni, sta scritto in entrambi i casi che *"il Signore si pentì di questo"* e disse che non sarebbe più accaduto (vv. 3, 6).

Sembra quasi che Javè abbia qui modificato i Suoi progetti per il futuro e che sia stato condizionato dall'intercessione dell'uomo pio, fino ad essere quasi costretto ad adeguarsi alle preghiere che furono elevate verso di Lui. Ma, in realtà, neppure in questo caso il Signore ha cambiato la Sua natura e il Suo carattere

---

<sup>26</sup> Nel brano parallelo di 1 Cr 21 viene aggiunto che anche gli Anziani del popolo parteciparono a questa potente intercessione, coperti di sacchi e prostrati con la faccia a terra davanti all'Eterno (v. 16b). E si specifica pure che il Signore comandò all'angelo di rimettere la spada nel fodero dopo questa preghiera d'intercessione e dopo l'offerta di olocausti e sacrifici di riconoscenza sull'altare costruito nell'aia di Ornan il Gebuseo, come lo stesso Javè aveva peraltro comandato (v. 18-27).

santo e giusto; ciò che è cambiato, piuttosto, è l'atteggiamento di fondo dell'Eterno, ed anche le Sue azioni e le Sue "emozioni".

Come abbiamo visto sinora, nell'AT ciò accade più volte nel momento in cui si realizzano certe condizioni: in particolare, nell'ipotesi di un eventuale ravvedimento o di un'intercessione da parte dell'uomo, perché entrambi comportamenti sono in grado di muovere le compassioni di Dio e Lo possono condurre a "pentirsi" del male minacciato.

Oltre a ciò, è bene sottolineare ancora una volta che, anche laddove la Bibbia parla di "pentimenti" di Dio<sup>27</sup>, è solo perché il Signore stesso vuole rivelarsi a noi piccole creature con il nostro stesso linguaggio. Ma questo non deve farci cadere nel tranello di "umanizzare" Dio o di ridurLo a nostra immagine e somiglianza! E' Lui che si è rivelato, nella Sua grazia, mentre noi rimaniamo creature limitate e peccatrici, bisognose del Suo amore e del Suo perdono.

## PER LE SOFFERENZE DEI CREDENTI

Questa è un'ulteriore ipotesi per la quale, nella Scrittura ed in particolare nell'AT, è possibile rinvenire casi di "pentimento" di Dio. Il Creatore dei cieli e della terra, infatti, sembra talvolta intenerirsi davanti alle sofferenze del Suo popolo e, di conseguenza, decide di far cessare il male o il giudizio che aveva minacciato.

In particolare, si possono individuare tre casi nella Parola del Signore per i quali si può parlare di "pentimento" di Dio a motivo delle sofferenze dei Suoi eletti.

### *Il periodo dei Giudici*

Dopo la conquista della Terra Promessa ai tempi di Giosuè, il popolo d'Israele cadde progressivamente in uno stato di anarchia sociale, di idolatria spirituale e di conseguente soggezione politica ad altre popolazioni vicine.

Nel libro dei Giudici viene descritto questo periodo molto triste della storia del popolo eletto, che fu caratterizzato da una serie di avvenimenti ciclici in sei tappe<sup>28</sup>: Israele peccava contro il Signore (es. Gdc 2:11-13); quindi l'ira dell'Eterno si accendeva contro di loro e li dava nelle mani di qualche popolo pagano (es. v. 14); in seguito Israele gridava d'angoscia al suo Dio (es. 3:9); e allora il Signore s'impietosiva e mandava loro un giudice o un liberatore (es. 2:16); così Israele sconfiggeva i nemici e tornava in libertà e in pace (es. 3:11); ma dopo ricominciava a peccare contro l'Eterno e il ciclo si ripeteva...

<sup>27</sup> Precisiamo che, anche in Am 7:3 e 6, lo Spirito Santo ha scelto il vero ebraico *nachàm* per rendere l'idea del "pentimento" di Dio.

<sup>28</sup> Anche in 2 Re 13:1-5 può essere rinvenuto un altro caso analogo a quello del periodo dei Giudici, realizzatosi nella vita del re Ioacaz.

E' degno di nota, per gli scopi del nostro studio, ciò che accadeva quando il popolo eletto gridava al Signore e gli faceva conoscere tutte le sue sofferenze dovute all'oppressione delle popolazioni nemiche. Tali sofferenze erano sicuramente causate dal loro peccato, ma vi era anche una precisa strategia didattica dell'Eterno, perchè sta scritto che *“queste nazioni servirono a mettere Israele alla prova, per vedere se Israele avrebbe ubbidito ai comandamenti...”* (3:4).

Ebbene, in 2:18 troviamo che il Signore suscitava dei giudici per liberare il Suo popolo in quanto Egli *“si pentiva<sup>29</sup> a sentire i gemiti che mandavano, a motivo di quelli che li angariavano e li opprimevano”*. Il nostro Dio non è lontano da noi e neppure è sordo e non ascolta il grido d'angoscia dovuto alle nostre sofferenze. Persino quando queste ultime sono provocate – almeno in parte – dai nostri peccati, Egli è misericordioso da aprire le Sue orecchie e dare udienza al grido dell'uomo. La Sua volontà di giudicare il peccato non cambia, la Sua natura santa e lontana dall'iniquità non muta: il Suo “pentimento” concerne l'effettività del giudizio, che viene rinviato perché il peccato è stato confessato e abbandonato<sup>30</sup>.

### ***L'insegnamento dei Salmi***

Facendo un discorso più generale, si può notare come nel Salmo 106 lo Spirito Santo, guardando indietro a tutta la storia del popolo eletto, esclamò con riferimento all'opera di Javè nel periodo dei Giudici: *“Molte volte li liberò... volse a loro lo sguardo quando furono in angoscia, quando udì il loro grido; si ricordò del Suo patto con loro e nella Sua gran misericordia si pentì”*.

Il Signore, innanzitutto, fece riferimento al Suo Patto, già stabilito con giuramento e dal quale non poteva venir meno unilateralmente. Di conseguenza, Egli mise in opera la Sua grande benignità e, per amore del Suo stesso nome, più volte intervenne a favore del popolo.

Di che cosa, allora, “si pentì” il Signore<sup>31</sup> nel periodo dei Giudici? Ai vv. 40-41 sta scritto che, a motivo dei loro peccati e delle loro idolatrie, *“l'ira del Signore si accese contro il Suo popolo... Li diede nelle mani delle nazioni e furono dominati da quanti li odiavano”*. Il “pentimento”, di conseguenza, fu relativo alle misure già intraprese per giudicare i peccati commessi. Egli non si pentì assolutamente del

<sup>29</sup> Questa è la traduzione della versione Luzzi, che ha seguito Diodati, mentre la Nuova Riveduta riporta *“il Signore aveva compassione dei loro gemiti”*. In realtà, anche qui viene adoperato il verbo *nachàm*, che eccezionalmente può contenere entrambi i significati; peraltro, esso viene rinvenuto in Giudici ancora solo in 21:6,15 dove è tradotto “avere pietà” o “essere addolorati”.

<sup>30</sup> Un altro caso di “pentimento” del Signore in presenza di grida d'angoscia delle Sue creature più amate, lo abbiamo già visto a pag. 21 nell'episodio della peste mandata su Israele a seguito dell'incauto censimento voluto dal re Davide: l'intercessione del sovrano e le sofferenze del popolo furono sufficienti per far cessare anzitempo il flagello (2 Sa 24:16).

<sup>31</sup> Anche qui troviamo il verbo ebraico *nachàm*, che sta anche ad indicare la soddisfazione dell'Eterno di non dover condannare il Suo popolo per i peccati commessi, ma di poterlo perdonare a motivo del ravvedimento verificatosi nel frattempo.

Patto stipulato con Israele, anzi sembrò "pentirsi" del male elargito in quell'occasione al popolo, anche perché con tale "pentimento" fu possibile confermare il Patto...

### ***Un caso di promessa condizionata***

In Gr 42:10 il profeta Geremia, dopo aver convocato i capi e tutto il popolo d'Israele, comunicò loro da parte del Signore: "*Se continuate ad abitare in questo paese, Io vi ci stabilirò e non vi distruggerò; vi pianterò e non vi sradicherò; perché mi pento del male che vi ho fatto...*".

Il contesto storico è assai particolare: Gerusalemme era già stata conquistata dai Babilonesi (Gr 39:1-9), i quali avevano insediato Ghedalia come governatore di Canaan (cfr 40:7-10). Il re degli Ammoniti, dal canto suo, aveva assoldato un capo di stirpe reale di nome Ismael (40:13-16), che realizzò il suo proposito di uccidere Ghedalia, insieme a tutto il suo seguito ed ai Babilonesi che erano presso di lui (41:1-3). In seguito, però, Ismael trovò l'opposizione dei Giudei guidati da Iocanan, i quali riuscirono a sconfiggerlo e a rimandarlo nel paese di Ammon (41:11-15).

A questo punto, il piccolo residuo del popolo eletto che era rimasto in Canaan, temendo la vendetta dei Babilonesi ma pure degli Ammoniti, chiesero aiuto e consiglio all'Eterno per mezzo di Geremia (42: 1-3), promettendo di ubbidire a tutto ciò che il Signore avrebbe loro rivelato e comandato (42:5-6).

La storia successiva, però, narra che i Giudei non credettero alle parole di Dio proferite da Geremia (43:1-3), non ubbidirono a Javè e, invece, si recarono in Egitto per paura dei loro nemici (42:4-7). In tal modo, essi abbandonarono la Terra Promessa e disubbidirono alle esortazioni del Signore dei cieli e della terra.

Nel nostro caso, allora, la promessa di "pentimento"<sup>32</sup> non poté realizzarsi, perché la risposta umana fu negativa e manifestò ribellione ed incredulità. L'Eterno era pronto a rinviare – ancora una volta! – il Suo giusto giudizio sui peccati commessi, ma non vi fu ravvedimento da parte dell'uomo e tale "pentimento" non si verificò: quel residuo d'Israele dovette conoscere anni bui anche in Egitto, secondo la parola che lo stesso Javè disse loro quando portarono a termine le loro ribellioni (44:26-30).

---

<sup>32</sup> Anche in questo versetto, nella lingua originale viene adoperato il verbo *nachàm*, che sta ad indicare – come sappiamo – che nella mente e nella prassi del Signore sia possibile un (apparente) cambio di comportamento ma non di scopi e di propositi.



## CONCLUSIONI

**A**lla fine di questo studio, desidero elencare alcuni aspetti conclusivi traendoli da quanto la Bibbia ci ha insegnato fino a questo punto. In seguito, vorrei delineare alcuni profili pratici che possano fungere da applicazioni per la nostra vita di tutti i giorni, in merito all'argomento oggetto del presente lavoro.

### *Il principio generale*

La nostra ricerca, in relazione al pensiero di Dio sulla possibilità che Egli si penta, ha condotto ad almeno un principio di carattere generale: Javè è immutabile, nel senso che Egli, in qualità di Essere supremo e perfetto, è anche infinito e non cambia mai per quanto concerne la Sua natura, i Suoi attributi e le Sue qualità, i Suoi proponimenti ed i Suoi scopi per l'umanità, come rivelati nella Scrittura.

Questo non implica, però, che nell'immutabile e perfetta natura divina vi sia immobilità o mancanza di "sentimenti". Tanto meno ciò esclude la sussistenza di una capacità sovrana dell'Eterno di scegliere liberamente i Suoi scopi ed anche i mezzi per raggiungere tali obiettivi, ivi compresa l'eventuale progressività della manifestazione del Suo volere sovrano.

I casi biblici di "pentimento" di Dio s'iscrivono in questo quadro generale: se è vero che il Signore non cambia nella Sua stessa natura, è anche vero che Egli può mutare i Suoi singoli atteggiamenti ed i Suoi specifici comportamenti nei riguardi dell'uomo, specie in relazione alle risposte che quest'ultimo fornisce a particolari sollecitazioni spirituali provenienti dall'Alto.

### *In che senso Dio si pente ?*

E' singolare riflettere sul fatto che il NT non parli quasi mai dei "pentimenti" di Dio, mentre su quest'argomento vi sono decine di riferimenti nell'AT, evidentemente già abbastanza esaustivi in materia. Nella Bibbia non esiste, peraltro, un insegnamento sistematico sul tema al nostro esame, ma è ugualmente possibile desumere il pensiero del Signore dai vari versetti in cui è dato rinvenire il verbo ebraico *nachàm*, che viene generalmente tradotto con "pentirsi".

Dall'analisi dei citati passi scritturali si può riscontrare che i "pentimenti" di Dio sono più che altro degli antropomorfismi utilizzati da Dio stesso per farci

comprendere qualcosa di più del Suo carattere immutabile e dei Suoi propositi d'amore per l'umanità. Di conseguenza si può affermare che, in realtà, il concetto di "pentimento" dell'Eterno sia da intendersi come una sostanziale apparenza di cambiamento nello stile e nell'atteggiamento del Signore, perché nella Sua mente coesistono *tutti* i possibili mezzi per raggiungere determinati scopi o realizzare determinati propositi<sup>33</sup>.

Piuttosto potremmo affermare che *a noi* sembra che Dio abbia cambiato comportamento o si sia "pentito" di quanto promesso o minacciato, mentre invece è solo la nostra piccola mente, contaminata dal peccato, che ha difficoltà a comprendere che, nella Sua infinità e grandezza, per Javè questi "cambiamenti" di idea o di strumenti operativi non sono altro che dei modi diversi di agire, ma sempre perfettamente previsti ed inclusi tra le possibili e legittime opportunità di scelta che Dio stesso ha contemplato nella Sua perfetta sovranità.

Alcune volte, questo apparente cambiamento che noi chiamiamo "pentimento" si riferisce alle relazioni creative di Dio, con particolare riferimento al giudizio terreno e alla condanna del peccato. In caso di ravvedimento dell'uomo, infatti, le minacciate conseguenze materiali e terrene di tali giudizi sono state spesso rinviate o anche abbandonate, senza che questo abbia fatto cambiare qualcosa in merito alla natura santa del Signore e dei Suoi propositi concernenti l'eternità.

### ***Le certezze dei credenti***

Per quanto riguarda le applicazioni pratiche, qui di seguito intendo delinearne almeno quattro, e per ciascuna di esse sono convinto che sia opportuno dedicare un adeguato tempo di preghiera, alla fine della lettura del presente studio.

1. Innanzitutto, ritengo che la prima cosa da fare sia quella di *lodare il Signore per la Sua persona ed i Suoi attributi*. Da questa ricerca, infatti, almeno chi scrive ha imparato ad apprezzare ancora di più la sovranità e la misericordia del Creatore dei cieli e della terra. E ho motivi profondi per adorare questo Dio grande e meraviglioso, del quale anch'io sono figlio per la Sua grazia...
2. In maniera più specifica, credo che un particolare motivo di lode al Signore sia dovuto al fatto di aver compreso meglio che *Dio non si pente delle promesse fatte* e non torna indietro dopo aver preannunciato benedizioni, specie in caso di comportamenti ubbidienti da parte dell'uomo. Quando

---

<sup>33</sup> In quest'ambito rientra anche la cosiddetta "preveggenza multipla" di Dio, della quale abbiamo uno splendido esempio in 1 Sa 23:8-13. In quest'episodio, Davide consultò l'Eterno per sapere se Saul sarebbe davvero sceso nella cittadina di Cheila dov'egli risiedeva, e se gli abitanti di quel villaggio l'avrebbero consegnato nelle mani del re che lo inseguiva. Il Signore gli rivelò che tutto ciò sarebbe accaduto... ma naturalmente Davide e la sua gente partirono da Cheila e Saul dovette rinunciare alla sua spedizione. E' ovvio che nella mente di Dio coesistevano entrambe le possibilità (quella che si è verificata e quella che *poteva* realizzarsi), e che l'uso del tempo futuro nelle Sue risposte a Davide non significa che gli eventi sarebbero *comunque* andati *soltanto* in quel modo...

riguardano il bene dei Suoi figli, o talvolta anche di tutte le Sue creature, le promesse di benedizioni da parte di Dio sono normalmente incondizionate, e questo ci fa restare tranquilli e felici... infatti, che ne sarebbe di noi tutti se, invece, Egli revocasse le Sue promesse di fare del bene all'umanità, nei campi più disparati?

3. Se possiamo fare *un esempio fra tanti*, per il quale lodare l'immutabilità del Signore, in Ge 8:21-22 vi sono almeno due meravigliose promesse divine, che ancora oggi trovano la loro realizzazione.

Dopo il diluvio universale e gli olocausti offerti da Noè, sta scritto che il Signore sentì un odore soave e disse in cuor suo che non avrebbe mai più maledetto la terra, né avrebbe più colpito ogni essere vivente come aveva fatto in quell'occasione (v. 21). E gloria a Lui che ha mantenuto questa preziosa promessa...

Inoltre, Dio promise che sarebbero durate per sempre le stagioni e il ciclo del giorno e della notte, almeno finché sarebbe durata la terra stessa (v. 22). Anche qui, lodiamo l'Eterno perché Egli non ha cambiato idea su quest'aspetto così importante per la nostra vita quotidiana!

4. *Qualche altro esempio* per il quale adorare il nostro Dio per la Sua natura immutabile, può essere tratto dal NT. Potete immaginare cosa ne sarebbe di ciascuno di noi se Gesù non fosse fedele alle Sue promesse, ad esempio quelle contenute in Gv 5:24, in Ef 3:11-12 e in Tt 1:2 ?

Se il Signore si potesse "pentire" di aver concesso per grazia la vita eterna a chiunque ha ascoltato la Sua Parola e ha creduto in Colui che è morto per i suoi peccati... che ne sarebbe del nostro destino eterno e della lieta certezza di vivere nella Gerusalemme celeste? Se da domani non avessimo più la certezza della libertà, concessa da Dio stesso, di accostarci in preghiera al Suo Trono di grazia con piena fiducia... che ne sarebbe del nostro rapporto con Lui e della nostra stessa vita quotidiana?

Che gioia, invece, sapere per certo che il Signore non "si pente" in relazione a queste promesse di benedizione, e che non verrà mai meno alla parola data per quanto concerne la vita eterna per chiunque ha creduto in Lui e la comunione spirituale con chiunque vuole seguire l'Agnello dov'Egli va...

Lodiamo allora l'Eterno perché Egli è l'immutabile, e passiamo *ora* del tempo a benedirLo e ad adorarLo per com'Egli è...